

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

18.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033);	
Fiandrotti ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57);	
Masina ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610);	
Stegagnini: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244);	
Zangheri ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419);	
	Martinazzoli ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento (1649);
	Ronchi ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749) 3
	Piccoli Flaminio, <i>Presidente, Relatore</i> 3, 4, 5, 6, 8, 9, 11, 12
	Andreis Sergio 4, 5, 7, 12
	Crippa Giuseppe 5, 9
	Gorgoni, Gaetano, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 3, 9, 11
	Gunnella Aristide 4, 8, 10
	Masina Ettore 6, 8, 10, 12
	Ronchi Edoardo 4, 5, 9, 10, 12
	Rutelli Francesco 7, 8, 11
	Scàlfaro Oscar Luigi 3, 6, 7
	Zamberletti Giuseppe 4, 7
	Sulla situazione in Tibet:
	Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i> 12
	Andreis Sergio 12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ALESSANDRO DUCE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033); e delle proposte di legge Fian-drotti ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57); Masina ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610); Stegagnini: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244); Zangheri ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419); Martinazzoli ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiale d'armamento (1649); Ronchi ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Fian-drotti ed altri: « Norme sul

controllo delle vendite di armi all'estero »; Masina ed altri: « Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico »; Stegagnini: « Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico »; Zangheri ed altri: « Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico »; Martinazzoli ed altri: « Controllo della produzione, esportazione e transito di materiale d'armamento »; Ronchi ed altri: « Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento ».

Nella seduta odierna proseguiremo l'esame degli emendamenti all'articolo 1.

Passiamo agli identici emendamenti Capanna ed altri 1.3 e Masina e Crippa 1.22.

In qualità di relatore, propongo di modificare tali emendamenti sostituendo le parole: « con il dettato costituzionale » con le seguenti: « con la Costituzione ».

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono favorevole alla proposta del relatore.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. A mio avviso, l'introduzione delle parole « con la Costituzione » rende superfluo il riferimento agli impegni internazionali, i quali non possono essere assunti in contrasto con la Costituzione.

PRESIDENTE. In effetti, mi sembrerebbe sufficiente la dizione: « in contrasto con gli impegni internazionali dell'Italia », perché nessuna delle norme che elaboriamo dovrebbe essere in contrasto con la Costituzione.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Vi è una differenza: mentre gli impegni internazionali dell'Italia non possono essere in contrasto con la Costituzione, perché sono il risultato di una linea politica internazionale votata dal Parlamento, la dizione: « non in contrasto con la Costituzione » potrebbe tuttavia implicare contrasto con la linea di politica internazionale decisa dal Parlamento della Repubblica. Pertanto, la dizione: « contrasto con gli impegni internazionali » è più restrittiva dell'altra perché comprende, senza dubbio, il « contrasto con la Costituzione », ma ha in sé anche un limite aggiuntivo, quello relativo alla discordanza dalle linee di politica internazionale votate dal Parlamento.

EDOARDO RONCHI. A mio avviso, il concetto di contrasto con la Costituzione è più estensivo rispetto a quello di contrasto con gli impegni internazionali. In ogni modo, ritengo preferibile il riferimento ad ambedue, altrimenti sarei favorevole a mantenere in vita la disposizione relativa al contrasto con la Costituzione, che fa riferimento all'articolo 11 della stessa.

PRESIDENTE. Ritengo che possa essere mantenuto il riferimento al contrasto sia con la Costituzione, sia con gli impegni internazionali dell'Italia.

ARISTIDE GUNNELLA. Preannuncio che mi asterrò dalla votazione sugli emendamenti in discussione per una questione di principio. Ritengo, infatti, che non si possa ripetere, nel testo di ogni legge, che questa non deve essere in contrasto con la Costituzione, altrimenti finiremo con il porre, all'inizio di ogni testo normativo, la frase retorica: « In nome di Dio e della Costituzione » !

PRESIDENTE. Pongo in votazione congiuntamente gli identici emendamenti 1.3 e 1.22, nel testo da me proposto.

(Sono approvati).

Passiamo all'emendamento Andreis ed altri 1.4, sul quale, in qualità di relatore, esprimo parere contrario.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Anch'io sono contrario al testo dell'emendamento 1.4, per i motivi che sono stati già ampiamente espressi in sede di Comitato ristretto. Non possiamo, in sostanza, porre sullo stesso piano i paesi aggrediti e gli aggressori: si tratta di una distinzione politica che, di volta in volta, il Parlamento ed il Governo debbono essere in grado di operare, altrimenti saremmo di fronte ad un atteggiamento estremamente ipocrita.

In secondo luogo, il nostro paese non può venir meno agli obblighi di assistenza e collaborazione assunti con la sottoscrizione di trattati ad alleanze internazionali: parlare genericamente di « paesi in stato di conflitto armato » equivarrebbe, in pratica, a disattendere gli impegni presi. Se un paese alleato dell'Italia viene aggredito, noi abbiamo il dovere di intervenire perché abbiamo sottoscritto liberamente il relativo accordo. Del resto, la dimostrazione di cui alla lettera a) del terzo comma già prevede questo fattispecie.

È necessario, inoltre, considerare l'ipotesi che un paese, anche non alleato dell'Italia, venga aggredito ingiustamente: non potremmo, in questo caso, metterlo sullo stesso piano del paese aggressore.

La soluzione adottata nel testo unificato è il risultato dell'ampia discussione svolta, su tale punto, in sede di Comitato ristretto e non ritengo che la si debba modificare.

SERGIO ANDREIS. Desidero chiarire la *ratio* dell'emendamento 1.4, di cui sono primo firmatario.

Approvare il testo dell'articolo 1 nella formulazione elaborata dal Comitato ristretto significherebbe, in sostanza, « rimettere con la mano sinistra ciò che si toglie con la destra ».

La formula « salvi il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri », di cui alla lettera a) del comma 3, rimet-

terebbe in gioco — come è stato appena chiarito dal collega Zamberletti — la possibilità di introdurre qualsiasi limitazione al divieto di commercio delle armi stabilito nello stesso comma 3 dell'articolo 1.

È proprio per tale motivo che sul punto in questione vengono a scontrarsi le due diverse linee di interpretazione del progetto di legge in esame: l'onorevole Zamberletti afferma che si tratta di una legge di regolamentazione, ma nel senso che prevede incentivi e promozioni; noi, al contrario, sosteniamo che si tratta di una legge volta a limitare il commercio delle armi muovendo dal presupposto che le armi stesse non rappresentano una merce qualsiasi, bensì un prodotto la cui vendita non deve essere incentivata.

PRESIDENTE. Faccio presente che l'emendamento 1.23 reca la precisazione: « verso Paesi in stato di conflitto armato in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite ». Quindi, noi non invieremo armi, ma ...

SERGIO ANDREIS. Ciò non è vero, perché esperienze passate dimostrano il contrario. Il caso tipico è quello del Sudafrica, paese verso il quale addirittura esiste un embargo delle Nazioni Unite votato anche dal nostro paese, ma al quale abbiamo continuato a fornire armi!

Ritengo, per i motivi esposti in precedenza, di dover mantenere il testo dell'emendamento, sottolineando che, a mio avviso, è questo uno dei punti chiave del disegno di legge, in quanto da esso dipende l'intera impostazione che verrà data alla normativa: se permetteremo, infatti, che venga approvata la formulazione proposta dal Comitato ristretto, finiremo per aprire la strada alla promozione dell'industria bellica.

EDOARDO RONCHI. Con il testo attuale, nella sostanza, si stabilisce che il Governo possa deliberare l'esportazione di armi anche in paesi in stato di conflitto armato. Pur rendendomi conto della complessità della questione, a mio avviso una

norma formulata in questi termini non rappresenta una soluzione.

Vorrei ricordare che l'articolo 11 della Costituzione recita: « L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali » e che il nostro paese, negli ultimi 40 anni, non è mai intervenuto militarmente a sostegno di cause anche giuste: il principio dell'intervento militare, anche nel caso di lotte popolari, non è stato mai praticato, almeno dal punto di vista formale. Anche se l'Italia ha consentito esportazioni « facili » di armi in determinati periodi ed in certe aree del mondo, non si può, però, affermare che si sia trattato di un indirizzo costante della nostra politica estera.

Credo che ciò vada ribadito; ammesso che esista una guerra che possa essere definita giusta, la possibilità d'intervento non deve essere legata all'uso delle armi. La strada da seguire è, a mio avviso, quella di attivare altri strumenti, evitando di « gettare legna sul fuoco » soprattutto in presenza di un conflitto armato.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria all'emendamento 1.4, condividendo le osservazioni del collega Andreis su tale argomento.

GIUSEPPE CRIPPA. Dichiaro il voto contrario del gruppo comunista sull'emendamento Andreis ed altri 1.4 e preannuncio il voto favorevole sull'emendamento Marri ed altri 1.23. Le ragioni di questa duplice scelta sono determinate dall'esigenza di contemplare un caso preciso d'intervento dell'Italia anche in presenza di conflitti armati (in un secondo momento valuteremo il ruolo da affidare al Parlamento in situazioni di questo genere). Ci riferiamo specificamente al paese che sia colpito da una guerra di aggressione: escludere totalmente un'iniziativa del nostro paese in caso di conflitto armato ci impedirebbe di operare anche in quel caso (ipotesi di questo genere si sono verificate e continuano a verificarsi). Noi intendiamo precisare che l'Italia può intervenire quando non si tratti di una guerra di aggressione, ma,

appunto, quando un altro paese si trovi di fronte ad una drammatica e vitale esigenza di difesa. Nello stesso tempo, con il nostro voto favorevole all'emendamento Marri ed altri 1.23, abbiamo inteso impedire qualsiasi tipo di esportazione di armi, sistemi di armi e di aiuti militari verso quei paesi che si trovino in uno stato di conflitto armato in contrasto con i principi della Carta delle Nazioni Unite, in particolare contro il disposto dell'articolo 51 che, appunto, si riferisce alle guerre di aggressione.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Riterrei opportuno accogliere l'emendamento Marri ed altri 1.24 perché, prevedendo l'intervento del Parlamento, introduce un'importante garanzia nella gestione di questa materia. Sottolineo, però, che la dicitura « previo parere favorevole del Parlamento » potrebbe comportare una commistione di responsabilità costituzionali che considero del tutto inopportuna. Credo che vincolare il Governo a comunicare al Parlamento le proprie deliberazioni — diversamente da quanto avveniva in passato, quando le discussioni in materia avevano un carattere di clandestinità — non voglia dire chiederne l'approvazione e il consenso, ma soltanto dar modo ai parlamentari, conoscendo il contenuto delle decisioni stesse, di presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni in grado di bloccare in qualsiasi momento un'eventuale azione dell'esecutivo ritenuta inopportuna o, addirittura, incostituzionale.

Si potrebbe lasciare inalterato il testo della lettera a) del comma 3, prevedendo soltanto un'integrazione che impegni l'esecutivo ad informare il Parlamento delle proprie deliberazioni.

Dichiaro, inoltre, il mio voto contrario all'emendamento Andreis ed altri 1.4.

ETTORE MASINA. Vorrei, innanzitutto, sottolineare che la materia in discussione non può essere certamente definita entusiasmante. È opportuno precisare che — come hanno fatto in precedenza i colleghi Andreis e Ronchi — quando si parla di

esportazioni di armi si fa riferimento all'esportazione di strumenti di morte.

Intendo citare, nel novero dei paesi aggrediti in maniera violenta e continuata, l'esempio del Mozambico, dove si è assistito alla mutilazione di più di 150 mila bambini da parte dell'Arenamo. Paesi come il Mozambico vengono abbandonati di fatto, in presenza dell'embargo delle armi, alla violenza proveniente dal Sudafrica.

Vorrei precisare che non mi consola affatto la proposta dell'onorevole Scàlfaro — che pure è un fine costituzionalista — perché considero inaccettabile la dizione del testo unificato riguardante il rispetto degli obblighi internazionali del nostro paese, in quanto, fra l'altro, tutta la materia degli obblighi internazionali presenta zone d'ombra. L'Italia ha aderito — e giustamente — alla NATO (io sono favorevole a che il nostro paese continui a far parte dell'alleanza), ma il fatto che noi non conosciamo gli altri trattati di attuazione mi lascia molto dubbioso nei confronti di ciò che significa l'espressione: « obblighi internazionali ». Per quanto riguarda le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri credo che, in una situazione parlamentare simile a questa o, addirittura, peggiore, anche se esse fossero comunicate al Parlamento, questo non avrebbe una possibilità di azione rilevante.

La situazione potrebbe migliorare qualora venisse utilizzata una diversa dizione del testo in questione. Proporrei una formulazione di questo genere: « Diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri comunicate e votate dal Parlamento ».

PRESIDENTE. Onorevole Masina, le sarei grato se ci fornisse alcuni chiarimenti sull'emendamento Marri ed altri 1.23, di cui è firmatario. L'emendamento in questione recita: « Verso i paesi in stato di conflitto armato in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite ».

ETTORE MASINA. Non siamo favorevoli ad un embargo che copra tutta l'area dei

paesi in situazione di conflitto armato, ma ammettiamo che esistano paesi che sono stati fatti oggetto di una chiara aggressione dall'esterno.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Crippa e con le motivazioni che egli ha addotto a sostegno del suo emendamento. Non possiamo limitare la nostra possibilità di aiutare quei paesi che siano stati effettivamente aggrediti; l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite pone ai Governi taluni limiti, stabilendo che non è possibile aiutare con decisione autonoma ogni paese in stato di conflitto: lo si può fare soltanto quando quest'ultimo sia impegnato non in una guerra d'aggressione, bensì in azioni difensive.

Tuttavia, la proposta formulata dall'onorevole Scalfaro è, a mio avviso, più valida dell'emendamento in esame perché, in caso d'urgenza, la possibilità di censura da parte del Parlamento non impedirebbe di attuare rapidamente un intervento che avrebbe senso solo se tempestivo, mentre non ne avrebbe se il paese interessato fosse già stato aggredito ed invaso.

OSCAR LUIGI SCALFARO. Nel caso della guerra fra Iran e Iraq, chi avrebbe saputo distinguere fra paese aggressore e paese aggredito?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Probabilmente, in quel caso non saremmo riusciti ad interpretare l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

SERGIO ANDREIS. L'Italia ha aiutato entrambi i paesi.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Proprio per questa ragione è necessario formulare una norma chiara, altrimenti, se prendessimo in considerazione esperienze passate, sarebbero valide le leggi precedenti.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero riprendere una valutazione che ho già espresso in altre circostanze. L'esportazione dei

materiali di armamento rientra nel quadro della politica estera italiana ed è coperta da accordi internazionali. Si tratta di una situazione accettabile non solo perché stabilita dal Governo, ma anche perché ratificata dal Parlamento. Se intendiamo addentrarci nell'esame del problema relativo all'individuazione della responsabilità dell'aggressione, non dobbiamo citare ad esempio il conflitto fra Iran e Iraq, per il quale è in corso un contenzioso di fronte alle Nazioni Unite che sarà risolto solo fra diversi anni. Tra l'altro, proprio facendo riferimento a questa guerra, non so come si concili l'esigenza, manifestata dall'onorevole Zamberletti, della tempestività nella fornitura delle armi con l'individuazione della responsabilità dell'aggressione.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Se un paese viene aggredito e riteniamo di doverlo aiutare ...

FRANCESCO RUTELLI. Nel caso della guerra fra Iran e Iraq...?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. In quel caso non avremmo dovuto aiutare nessuno dei due contendenti.

FRANCESCO RUTELLI. In realtà abbiamo aiutato entrambi in misura doverosa. Le cattive esperienze del passato non debbono far premio sulla buona volontà per l'avvenire. Mi sembra tuttavia molto fondato, in relazione alla norma in esame, il timore che le cattive esperienze del passato vengano salvaguardate da nuove formulazioni. Queste ultime sono utili proprio in quanto indeterminate, generiche. E non vi è dubbio che si finisca per aiutare gli aggressori, cioè quei paesi che hanno la capacità di muoversi sul piano politico e diplomatico con maggiore incisività. Se noi facessimo un lungo elenco dei conflitti armati che si sono succeduti nel tempo, saprebbero dire i colleghi per quale paese è possibile identificare immediatamente la responsabilità dell'aggressione?

ETTORE MASINA. Ad esempio, nei casi del Nicaragua e del Mozambico.

FRANCESCO RUTELLI. Il paese che viene indicato come responsabile in genere ha già presentato alle Nazioni Unite una documentazione dalla quale risulta che la sua è un'azione difensiva, preventiva, atta ad impedire un'aggressione che si sta per consumare ai suoi danni. Qualunque paese del mondo, in qualsiasi situazione di crisi internazionale, segue questa linea. La diplomazia, gli apparati militari sono nati proprio per questo scopo; io credo che manchi la percezione delle guerre di aggressione e di quelle difensive: neppure la storia, dopo secoli, riesce a dare una risposta!

Per quanto riguarda l'Italia, in quali guerre essa ha rivestito il ruolo di paese aggressore ed in quali

PRESIDENTE. C'è una sola guerra che io stimi: quella che mi ha fatto diventare italiano.

FRANCESCO RUTELLI. Le fu presentata, a suo tempo, come una guerra di aggressione o di difesa?

Pensiamo, ad esempio, alla situazione africana: è una guerra di aggressione quella dell'Ogaden contro l'Eritrea? Chi sta aggredendo l'Etiopia, Stato sovrano? I guerriglieri eritrei? O questi si battono per la loro autodeterminazione? In Israele è il popolo palestinese che rivendica il diritto all'autodeterminazione? E l'azione che Israele ha condotto sulle alture del Golan ha carattere preventivo o si tratta di occupazione militare? Stiamo scherzando o stiamo parlando sul serio?

Secondo la proposta avanzata, il Governo italiano dovrebbe decidere in ventiquattr'ore qual è lo Stato aggressore; ma il paese di cui si tratta potrebbe aver presentato una documentazione dalla quale risulti che sta conducendo un'azione di bonifica preventiva per salvaguardare l'integrità del proprio territorio. Se ci incamminassimo su una strada di questo genere, ci troveremmo di fronte ad un percorso minato. O si stabilisce di non

esportare armi verso paesi in stato di conflitto armato, o si definisce una procedura che, laddove sia in corso un conflitto armato, fissi termini certi, perché, in caso contrario, stabilire quale guerra sia in contrasto con l'articolo 51 delle Nazioni Unite diventerebbe un arbitrio ed esporrebbe il nostro paese al rischio di divenire parte nel conflitto stesso. Ricordo che il semplice invio di alcune unità della marina militare nel Golfo Persico, in missione di pace, provocò « dichiarazioni » di ostilità nei confronti del nostro paese da parte dell'Iran, nonostante l'Italia avesse dichiarato la propria neutralità.

Qualunque tipo di intervento in una situazione di conflitto verrà considerato dal paese che si ritiene aggredito una convalida dell'aggressione. In sostanza, l'invio di armi potrebbe corrispondere all'entrata in guerra al fianco di uno dei due attori.

Quanto più ci si avventura in formulazioni come quella della lettera a) del comma 3 del testo unificato, tanto più si rischiano intorbidamenti e complicazioni.

Quindi, sono favorevole all'emendamento Andreis ed altri 1.4 e, subordinatamente, osservo che voi dovrete prendere in considerazione soltanto una possibilità di assunzione di responsabilità da parte del Governo ratificata dal Parlamento.

ARISTIDE GUNNELLA. Sono contrario all'emendamento Andreis ed altri 1.4 in quanto la pura e semplice considerazione dello stato di conflitto armato di alcuni paesi non tiene conto di alcuni elementi che sono invece considerati dal testo unificato.

Per quanto riguarda l'emendamento Marri ed altri 1.23, non posso condividerlo se integralmente sostitutivo della lettera a), in quanto comporterebbe l'impossibilità per l'Italia di onorare obblighi assunti in sede internazionale. Se si vuole tentare una mediazione, si formuli la lettera a) come segue: « verso paesi in stato di conflitto armato in contrasto con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, nel quadro degli obblighi internazionali

dell'Italia o con deliberazioni del Consiglio dei ministri da comunicare al Parlamento ».

Propongo, infine, una sospensione della seduta per permettere una più approfondita valutazione generale degli emendamenti all'articolo 1 che consenta una maggiore rapidità dei lavori perché, altrimenti, ci troveremmo di fronte ad una situazione contraddittoria che non agevolerebbe alcun dialogo — anche polemico, ma costruttivo — fra l'opposizione (soprattutto il maggiore partito dell'opposizione) e la maggioranza e, probabilmente, non sarebbe produttiva ai fini di un'accelerazione dell'*iter* del testo in esame.

PRESIDENTE. La sospensione della seduta, proposta dall'onorevole Gunnella, può essere effettivamente opportuna.

Procediamo alla votazione dell'emendamento Andreis ed altri 1.4.

Il relatore si dichiara contrario.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anche il Governo esprime parere contrario per le ragioni poc'anzi esposte dai colleghi Gunnella e Zamberletti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Andreis ed altri 1.4.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Marri ed altri 1.23. Il relatore è favorevole se tale emendamento, da sostitutivo, viene trasformato in aggiuntivo. Propongo la seguente nuova formulazione della lettera a), in modo da accogliere i diversi orientamenti emersi nel dibattito: « a) verso paesi in stato di conflitto armato in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite nel rispetto degli obblighi internazionali o diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, previa comunicazione al Parlamento ».

EDOARDO RONCHI. Sono contrario alla formulazione dell'emendamento 1.23 ora prospettata dal relatore in quanto essa

mi appare troppo estensiva: vengono cioè presi in considerazione non più i paesi in stato di conflitto armato, ma quelli il cui stato di conflitto sia in contrasto con i principi di cui all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

GIUSEPPE CRIPPA. Preciso che il nostro emendamento ha carattere sostitutivo.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Esprimo parere favorevole sulla formulazione della lettera a) del comma 3 proposta dal relatore, salvo per quanto riguarda la parte finale relativa alla previa comunicazione al Parlamento, in quanto ritengo che potrebbero esservi esigenze di rapidità o di riservatezza — queste ultime dovute proprio alla presenza di un conflitto armato o alla volontà di non far conoscere il tipo di armi che si fornisce perché, in caso contrario, ciò rappresenterebbe un insufficiente aiuto al paese in questione — nel momento stesso in cui avviene la fornitura delle armi.

Chiedo un rinvio della seduta per consentire al Governo una più approfondita valutazione degli emendamenti.

GIUSEPPE CRIPPA. Attualmente è alla nostra attenzione non l'esportazione ordinaria di sistemi d'arma, ma il caso davvero eccezionale di un intervento dell'Italia verso paesi in stato di conflitto armato, che sarebbe preferibile non avvenisse mai. Noi abbiamo previsto un'eccezione per sottolineare questo carattere di eccezionalità e proponiamo che sia necessario il preventivo parere favorevole del Parlamento, e non la semplice comunicazione prevista dalla formulazione della lettera a) del comma 3 proposta dal relatore. L'emendamento 1.24 ritengo possa, in qualche modo, rappresentare anche una risposta per i dubbi avanzati dall'onorevole Rutelli in relazione a chi debba decidere quale sia il paese aggressore e quale, invece, quello aggredito.

Pertanto, sono favorevole alla formulazione proposta dal relatore salvo per l'ultima parte relativa alla comunicazione al

Parlamento, del quale proponiamo invece il parere preventivo, che venga espresso con l'eventuale urgenza necessaria e che esprima la scelta politica del nostro paese, nonché il giudizio sulla natura di aggressore o di aggredito di un determinato paese.

ETTORE MASINA. Signor presidente, concordo pienamente con quanto sostenuto dall'onorevole Crippa, come d'altronde è naturale, dal momento che anch'io sono firmatario dell'emendamento in discussione. Ritengo che l'unica soluzione, per procedere con un certo ordine, sia che il presidente formuli un subemendamento al nostro emendamento e ponga entrambi in votazione.

EDOARDO RONCHI. Invito i colleghi a considerare con molta attenzione che l'invio di armi ad un paese in stato di conflitto armato equivale ad una dichiarazione di guerra. Mi sembra, questo, un fatto difficilmente contestabile. Di conseguenza, mi sembrerebbe davvero eccessivo lasciare tale decisione al potere discrezionale dell'esecutivo, senza prevedere una deliberazione da parte del Parlamento. È chiaro, infatti, che un paese, aggredito o aggressore, nel momento in cui si rende conto che l'Italia aiuta, con forniture militari, il paese con cui esso si trova in conflitto, si ritiene a sua volta in guerra con l'Italia.

In secondo luogo, vorrei invitare i colleghi a riflettere su tutti i casi in cui l'Italia, negli ultimi quarant'anni, ha fornito armi a paesi che stavano combattendo una « guerra giusta ».

Credo, infatti, che i colleghi del gruppo comunista, nonché l'onorevole Masina, stiano commettendo un errore di un certo rilievo politico. Si tratta, ovviamente, di un parere personale.

Soprattutto in questa era delle armi nucleari, in cui gli equilibri sono tanto delicati, noi dovremmo respingere qualsiasi intervento armato, gli aiuti militari bilaterali andrebbero evitati. Sono convinto che sia l'ONU l'unica sede nella quale si possa discutere l'eventualità di

intervenire a favore di un paese in guerra. Dovrebbe essere abbandonata l'idea stessa che un singolo paese possa giudicare se sia in atto una guerra giusta oppure ingiusta e, da solo, stabilire (con decisione del Governo oppure del Parlamento; a mio parere non fa differenza) di intervenire nel conflitto. L'unica sede, ripeto, deputata a decidere in questi casi deve essere l'ONU; è necessario dare un taglio netto alla politica degli interventi militari unilaterali, o bilaterali, in caso di guerra. Mi sembra, questo, un principio fondamentale che, d'altra parte, è sostanzialmente applicato dal nostro paese, anche se in qualche caso si è tentato di aggirarlo.

Sarebbe, a mio avviso, preferibile eliminare l'intera lettera a) del comma 3, piuttosto che inserire la previsione di una limitazione al divieto stabilita con deliberazione del Consiglio dei ministri. Si tratterebbe, infatti, di un precedente normativo molto grave, che non ha eguali nel nostro ordinamento.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor presidente, apprezzo la chiarezza con cui molti colleghi hanno espresso, partendo da una base sbagliata, posizioni che, egualmente, ritengo profondamente sbagliate.

Vorrei ricordare la linea seguita dal collega Rutelli nella seduta precedente. Egli premeva perché si stabilisse la possibilità per l'Italia di concludere accordi, anche di carattere politico-militare, con tutti i paesi in via di sviluppo — ossia 125 Stati — in modo da poter giustificare, in base alle norme internazionali, l'invio di armi in tempo di pace. Se in tali accordi si prevede, però, che in caso di aggressione l'Italia debba inviare forniture militari, il nostro paese non può esimersi dal rispettare tale impegno internazionale: in caso contrario, infatti, l'Italia perderebbe completamente la sua credibilità. L'Andorra o San Marino potrebbero, forse, comportarsi in questo modo, ma un grande paese come l'Italia non può certo permettere che ciò accada. Se dovesse prevalere la posizione opposta, l'Italia si

troverebbe nelle condizioni di non poter più stringere accordi militari, in tempo di pace, con gli altri paesi: tali accordi, infatti, prevedono sempre l'assistenza militare in caso di conflitto.

Per i motivi esposti, concordo con la formulazione della lettera a) proposta dal presidente, la quale prevede il rispetto delle norme della Carta delle Nazioni Unite, nonché degli obblighi internazionali, e la previa comunicazione al Parlamento delle deliberazioni del Consiglio dei ministri in materia.

A questo punto della discussione, signor presidente, vorrei rinnovare la mia proposta di sospendere la seduta, per consentire a tutti una pausa di riflessione.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Concordo con la proposta di una sospensione, che consenta di meglio approfondire alcuni dei punti emersi nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Accolgo, per parte mia, la proposta di concederci una pausa di riflessione, che consenta di meglio puntualizzare le diverse posizioni delineatesi sul tema in discussione. Ritengo vi sia la necessità di ricercare, in un gruppo di lavoro più ristretto, una soluzione il più possibile convergente. È inutile farsi illusioni, quella al nostro esame è una legge difficile, ma è interesse di tutti raggiungere una posizione che consenta il più largo accordo realizzabile. Nel corso del lavoro svolto finora siamo riusciti a trovare punti di convergenza e sono convinto che un momento di riflessione ci consentirà di pervenire ad una posizione il più possibile unitaria, anche sullo specifico punto in discussione.

Propongo, quindi, la sospensione della seduta.

FRANCESCO RUTELLI. Nutriamo fiducia nella capacità del presidente della Commissione — che è anche il relatore del provvedimento in discussione — di condurre, nella maniera più adeguata, in porto l'*iter* di questo testo di legge. Ciononostante, di fronte alla sua richiesta di

riflessione e di aggiornamento dei lavori, pur essendo chiari i rapporti di forza esistenti nella Commissione, posso tranquillamente affermare — alla luce della mia esperienza parlamentare — che quando tali rapporti sono favorevoli alla maggioranza, quelle pause di riflessione sono sconsigliate.

Pur rimettendomi alle capacità del presidente, mi permetto di fare un'osservazione — non intendo però riferirmi al sottosegretario di Stato per la difesa, Gaetano Gorgoni — sull'atteggiamento del Governo. Ricordo che, nella precedente seduta, si svolse una discussione sull'ineadeguatezza della presenza — in un dibattito di politica estera — del Governo. In quell'occasione, riscontrammo infatti la presenza dei rappresentanti dei Ministeri della difesa e del commercio con l'estero e l'assoluta mancanza di quelli del Ministero degli esteri. Come tutta risposta a tale esigenza, abbiamo, addirittura, dovuto registrare una sostituzione nella persona del rappresentante del Ministero della difesa, il quale non è al corrente — perché non si era occupato mai di tale materia — neanche dell'*iter* del provvedimento in discussione. Riterremmo opportuno richiedere non solo una pausa di riflessione alla Commissione, ma anche uno « schiarimento » d'idee al Governo; infatti, se quest'ultimo insisterà in quell'atteggiamento, noi non potremmo pensare che il sottosegretario qui presente non lo rappresenti. Onorevole Gorgoni, lei rappresenta il Governo! Infatti, anche se ci fosse, per esempio, un sottosegretario per il turismo e lo spettacolo, esso rappresenterebbe, in ogni caso, il Governo e le sue posizioni. Mi permetto, pertanto, di segnalare al presidente che non sarà facile, nel corso delle successive sedute, prendere nuovamente atto del fatto che ci troviamo di fronte ad un sottosegretario, ad esempio, al commercio con l'estero, il quale, arrivando all'improvviso e non conoscendo i contenuti del provvedimento, ci chiede un rinvio. Mi vedo, pertanto, costretto ad investire la presidenza della Commissione anche di questo rapporto esistente con l'esecutivo.

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che, durante la notte scorsa, essendo venuto a conoscenza dal Ministero della difesa che il sottosegretario Pisanu non sarebbe potuto essere presente alla seduta odierna, mi sono premurato di informare il ministro Zanone di tale grave assenza. Successivamente, il ministro mi ha comunicato la disponibilità del sottosegretario Gorgoni.

Ho, inoltre, scritto al ministro Andreotti, sottolineando l'esigenza di una presenza costante in Commissione di un rappresentante del Ministero degli esteri.

SERGIO ANDREIS. Dichiaro il mio parere contrario alla richiesta di rinvio per due ordini di motivi. Il primo si riferisce all'ulteriore perdita di tempo. Il secondo riguarda l'incomprensibilità dell'affermazione del presidente sulla necessità di studiare una forma di gruppo ristretto. L'onorevole Gunnella, con la sua solita franchezza, sosteneva l'esigenza di raggiungere un accordo ampio soprattutto con il gruppo comunista. Considero quest'ipotesi una soluzione perversa. Le prese di posizione dei colleghi comunisti mi portano a chiedere se le apologie di Occhetto sulla non violenza non stiano a significare, poi, la vendita di armi a paesi in stato di conflitto armato. Ricordo che le motivazioni addotte per la vendita di armi ai paesi aggrediti sono state sempre utilizzate anche dal nostro paese per venderle agli aggressori.

Ribadisco, pertanto, il mio parere contrario alla proposta di rinvio e la richiesta di chiarimenti sul significato di quell'affermazione del presidente circa il raggiungimento di accordi nell'ambito di un gruppo ristretto, perché il comitato ristretto lavora da più di un anno e le diverse posizioni sono note.

EDOARDO RONCHI. Riterrei opportuno, per evitare perdite di tempo, accantonare il comma 3 e proseguire nell'esame degli altri emendamenti, anche perché le varie posizioni sono abbastanza chiare.

La pausa di riflessione richiesta consentirebbe di giungere ad una valutazione più adeguata di tale punto.

ETTORE MASINA. Mi associo alla richiesta del collega Ronchi. Poiché nell'esame degli emendamenti presentati al comma 4 ho potuto constatare una larghissima convergenza nelle posizioni dei gruppi, riterrei opportuno dedicare la pausa di riflessione all'esame del comma 3, procedendo subito alla votazione del comma 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione alla seduta di domani.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Sulla situazione in Tibet.

SERGIO ANDREIS. Con riferimento a quanto sta accadendo in questi giorni nel Tibet, chiedo che il presidente si faccia interprete presso il Governo della richiesta di un intervento coordinato in sede comunitaria presso le autorità di Pechino per porre fine ai massacri di cui ci è giunta notizia.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Andreis che mi farò portavoce presso il Ministero degli esteri della sua richiesta.

La seduta termina alle 11.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 4 aprile 1989.*
